

La docente di Psicologia sociale alla Bicocca

Camussi "Cambieremo solo se il tempo delle donne sarà un capitolo di bilancio"

di Oriana Liso

Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano e coordinatrice del gruppo "Individuali, famiglie e società" del Piano Colao.

Quale potrebbe essere una misura necessaria per ridurre la disuguaglianza di genere pensando alle risorse del Recovery Fund?

«Per pensare a una misura bisogna prima chiedersi a chi interessano i bisogni delle donne, quelli di cui sono portatrici. Perché le donne, tutte, si fanno carico di un intero sistema di cura che riguarda bambini, adolescenti, anziani, persone fragili. Come facciamo a liberare il tempo di vita delle donne assicurando che i soggetti destinatari di queste azioni siano curati e accompagnati nei processi di transizione da personale qualificato? E quindi possiamo parlare di welfare di prossimità come risposta?»

Cosa intende?

«Bisogna mettere a capitale le risorse che ci sono sui territori, costruire presidi di resilienza psico-sociale, luoghi di attraversamento della quotidianità delle persone, la conciliazione e la condivisione non possono essere solo assistenzialismo. Il benessere collettivo deve passare anche dal riconoscere che ciò di cui si fanno

carico le donne è una normale traiettoria esistenziale».

Come vanno immaginati questi spazi?

«Come luoghi dove gli adolescenti possano avere relazioni e sviluppare la loro unicità, dove le persone anziane non siano parcheggiate, utilizzando in maniera produttiva anche i ragazzi e le ragazze del servizio civile. Luoghi dove le donne possano trovare appoggio, stimoli, nuove competenze uscendo dalla



◀ **La docente**
Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano

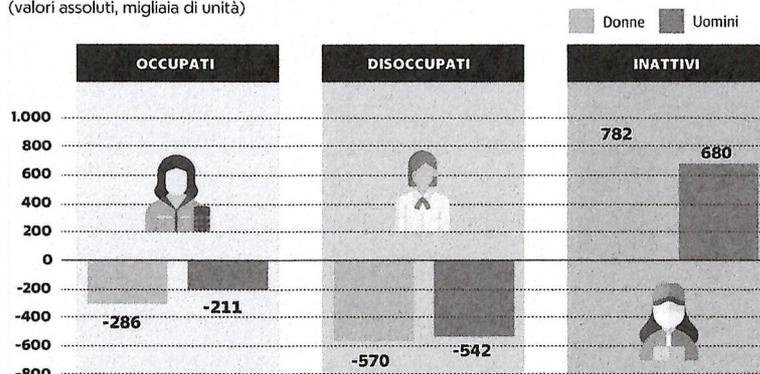
solitudine della casa e da un carico di lavoro che si fa sempre più pesante».

Investire sulle infrastrutture sociali, quindi, più che su quelle fisiche?

«Si investe per prevenire i bisogni, e quell'investimento diventa uno strumento di partecipazione e coesione sociale. Serve un piano attuativo per il welfare di prossimità che coinvolga tutti: non creare strumenti di prevenzione vuol dire spendere poi il triplo. Il tempo delle donne deve diventare un capitolo di bilancio».

Come il Covid ha influito sul lavoro femminile

(valori assoluti, migliaia di unità)



Fonte: ISTAT, OCCUPATI E DISOCCUPATI, APRILE 2020

Recovery Fund Perché spetta all'altra metà del cielo

Le linee guida che indirizzano gli investimenti dovranno puntare all'uguaglianza di genere. Solo così l'Italia ripartirà

di Linda Laura Sabbadini

Le linee guida del Recovery Fund vanno modificate, perché non centrano l'obiettivo dell'uguaglianza di genere. Eppure le posizioni del segretario del Pd Nicola Zingaretti andavano in questo senso e così anche della Ministra Elena Bonetti, della vice presidente Maria Edera Spadoni del M5S. Perché non si è traducevano in chiara azione di governo? Perché non si è individuata una missione "uguaglianza di genere"? Perché non si è declinata con un piano straordinario per le infrastrutture sociali e per un forte sviluppo dell'occupazione femminile? Perché le donne sono ancora considerate una categoria, e non la metà del nostro Paese, un grande soggetto di cambiamento su cui investire. Siamo ancora in tempo per recuperare.

La parità fa bene al Pil

Eppure se crescesse l'uguaglianza di genere aumenterebbe il Pil. Secondo la Banca d'Italia, se l'occupazione femminile arrivasse al 60 per cento aumenterebbe il Pil di 7 punti percentuali. E, aggiungo io, diminuirebbero le disuguaglianze. Più occupazione femminile significa un reddito di più in famiglia, meno povertà. Più nidi, non qualunque ma di qualità e con personale specializzato, significa meno carico femminile di lavoro di cura dei bambini, più possibilità di lavorare per le donne, meno disuguaglianze tra bambini. Più welfare di prossimità incentrato sulla cura delle persone, anziani, disabili, con problemi mentali, attraverso la domiciliarizzazione della cura significa meno sovraccarico di cura per le donne, più occupazione femminile e minori disuguaglianze tra anziani, disabili e persone con problemi mentali.

Significa rafforzamento del tessuto sociale anche attraverso il coinvolgimento del terzo settore e degli stessi giovani del servizio civile. Se non si lavora, non si è liberi e indipendenti economicamente. Le donne non lo sono perché meno della metà lavora, in condizioni peggiori e troppo spesso fuori dai luoghi decisionali. Hanno perso più occupazione degli uomini in seguito all'epidemia, perché più precarie e irregolari e maggiormente inserite nei servizi. Bisogna intervenire.

Infrastrutture per le mamme
Nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione femminile è arrivato al 48,4 per cento in Italia, al 60 in Francia e al 70 nel Regno Unito e anche la Spagna sta sei punti sopra di noi. Non è solo un problema di Covid. Leggi inattuato che si cumulano, obiettivi europei falliti da anni come sui nidi e occupazione femminile.

Nessuno paga per i risultati non raggiunti, tranne le donne. In assenza di politiche di redistribuzione delle ore di lavoro familiare nella coppia e nella società tramite i servizi, alla nascita dei figli le madri lavoratrici inter-

Il coordinatore dell'Osservatorio sulla disabilità

Griffo "Serve una svolta. Gli uomini partecipino all'assistenza familiare"

di Ilaria Venturi

Giampiero Griffo, 68 anni, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, ha partecipato al Piano Colao per uscire dalla pandemia. E ha ben chiara la prospettiva degli investimenti da fare per combattere le discriminazioni e le conseguenti disuguaglianze.

Griffo, la pandemia ha fatto emergere un sistema di welfare che non ha protetto le persone con disabilità.

«Basti vedere i servizi residenziali che hanno penalizzato e penalizzano ancora le persone che vi erano rinchiusi, in particolare le donne con disabilità, in termini di mortalità».

In che modo il welfare di prossimità è la soluzione?

«Oggi i sistemi pubblici non valutano la persona in quanto tale, ma determinano solo di quali servizi può usufruire. Il welfare di inclusione e prossimità segna un cambio di paradigma: valorizza i territori e sostiene il lavoro dei caregiver, la cui legge è ferma in Parlamento e andrebbe sbloccata. E significa progetti personalizzati che favoriscono l'autonomia e l'autodeterminazione della persona. Penso ai budget di salute, alla domiciliarità e al co-housing, al "dopo di noi". Bisogna investire su un

welfare che rispetti la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Italia».

Quanto serve pensando al Recovery Fund?

«In alcuni casi proponiamo una riconversione dei fondi. I costi mensili nelle residenze vanno dai 3 ai 6 mila euro: spostiamo questa spesa nei servizi di comunità. Poi ci sono i 209 miliardi. Non dico che ne servirebbe il 16%, a quanto corrisponde la popolazione con



◀ **L'esperto**
Giampiero Griffo è il coordinatore dell'Osservatorio sulla condizione delle disabilità

disabilità in Europa, o il 5%, che è il dato in Italia. Ma almeno 3-4 miliardi vanno messi».

A proposito del carico sulle famiglie, il lockdown ha pesato di fatto sulle donne.

«Nell'assistenza che è venuta a scaricarsi sulle famiglie hanno sofferto di più. Queste donne devono invece avere la possibilità di rientrare nel mercato del lavoro».

E le donne con disabilità?

«Sono invisibili. Stanno crescendo in competenze, arrivano alla laurea, ma lavorano meno degli uomini».

Foto: G. Neri - Contrasto